



Ofs-Gifra *informa*



Organo di informazione dell'Ordine Francescano Secolare della Campania e della Gioventù Francescana della Campania-Basilicata
anno V n. 10 - Dicembre 2010



Allora vieni in me e accendi ancora la fiamma,
il vento, la terra e il sale...
aiutami a vivere o Signore, aiutami ad Amare.



Ofs-Gifra informa

Organo di informazione dell'Ordine Franciscano Secolare della Campania e della Gioventù Franciscana della Campania-Basilicata

coordinatore: Mimmo Artiaco

referenti GiFra: Ferdinando Mango, Francesco Morvillo

gruppo di lavoro: Carlo Celentano, Gennaro Faraco, Angiola Lettieri, Enzo Notari, Antonio Scalzone, Diego Vittoria

progetto grafico: Enzo Notari, Salvatore Pescatore

stampa: Imprimenda snc
via Martin Piva, 14 - Limena (Pd)

hanno collaborato a questo numero:

Papa Benedetto XVI, Nunzio Di Rienzo, fraternità S. Marco la Catola, fraternità Pozzuoli, Martina Mastronardi.formazion

la redazione

Sito dell'Ordine Franciscano della Campania
www.ofscampania.it

Sito della Gioventù Franciscana della Campania/Basilicata
www.gifracampaniabasilicata.org

Curie Provinciali Frati Minori

Curia Provinciale Frati Minori
"Monastero di Santa Chiara"
Via Santa Chiara 49/C - 80134 Napoli

Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini Salerno/Basilicata
"Convento Immacolata" Piazza San Francesco, 33 - 84125 Salerno

Curia Provinciale Frati Minori Salerno Lucania
"Convento SS Trinità" via Convento 84081 Baronissi (SA)

Curia Provinciale Frati Minori Conventuali
"Basilica di San Lorenzo Maggiore"
Via Tribunali, 218 - 80139 Napoli

Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini Foggia
"Convento Immacolata" Piazza Immacolata, 6 - 71100 Foggia

Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini
"Convento San Francesco" Via Cappuccini - 80030 Nola (Napoli)

Curia Provinciale Frati Minori Sannio Irpinia
"S. Maria dele Grazie" viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Per sostenere questo progetto vi preghiamo di promuovere gli abbonamenti in fraternità, e non solo, con bollettino postale di € 20,00 sul C.C. n° 55841050

intestato a:
FRANCESCO IL VOLTO SECOLARE ASSOCIAZIONE
Corso Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

18 Dicembre: Incontri Macrozona per Consigli e Formatori locali

19 Dicembre: Scuola di formazione Regionale Animatori Araldini

25 Dicembre: Natale

28-30 Dicembre: Fraternità Regionale in Formazione per Adolescenti

3-5 Gennaio: Week-end della letizia

Editoriale <i>di Mimmo Artiaco</i>	pag. 3
Elisabetta d'Ungheria, la principessa.. <i>Catechesi di Benedetto XVI</i>	pag. 4
Orizzonte Gifra Capitolo fraterno Nazionale	pag. 6
Spirito di Assisi ... un'opportunità di ... <i>di Martina Mastronardi</i>	pag. 7
"Se vuoi la pace costruisci il creato" <i>a cura della fraternità di Pozzuoli</i>	pag. 8
Giornata fraternità a S. Marco la Catola <i>da cura della fraternità di S. Marco la Catola</i>	pag. 9
Storia fraternità di Montecorvino Rovella <i>di Nunzio Di Rienzo</i>	pag. 10
San Francesco e il Natale <i>di Antonio Scalzone</i>	pag. 12

sommario



editoriale



Prima di entrare nel tema di questo numero naturalmente dedicato al Natale, vorrei informarvi di alcune novità che troverete nei prossimi numeri. Dall'inizio del nuovo anno il nostro notiziario sarà a cadenza bimensile (sei numeri l'anno, la rivista nazionale resterà sempre mensile) e snellito nelle sue pagine. Questo per motivi tecnici ed economici (nel senso di costi di spedizione). Speriamo con la prossima apertura del nostro sito internet, di assicurare tutte le notizie e le formazioni che eravamo abituati a darvi ogni mese.

Ma veniamo alla festa. E' Natale, fratelli. Ancora una volta Gesù sceglie di nascere. Nonostante le nostre debolezze, nonostante i nostri tradimenti, da Dio che è diventa uomo, per riferirci il suo amore. Nasce per indicarci che proprio nelle debolezze è la grandezza dell'uomo, poiché la grandezza dell'uomo non può essere che Dio stesso. Non lo sapevamo ma dopo che nacque in una grotta lo abbiamo saputo: nella povertà la nostra ricchezza, nella morte la nostra vittoria, nel dolore la nostra gioia. E quanto lo aveva compreso ma soprattutto vissuto il nostro serafico Padre, innamorato di questa grande festa a tal punto da volerla rappresentare dal vivo.

Vorrei dire tante cose per augurarvi un buon e santo Natale, ma credo che meglio di me possa augurarvi un buon Natale Don Tonino Bello, Vescovo, terziario francescano: "Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con

tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'es-senziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

Buon Natale, Mimmo Artiaco.

La Chiesa e l'OFS

Catechesi di Benedetto XVI su S. Elisabetta d'Ungheria



ROMA, mercoledì, 20 ottobre 2010 (ZENIT.org).- Intervento pronunciato da Benedetto XVI durante l'Udienza generale tenutasi in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, oggi vorrei parlarvi di una delle donne del Medioevo che ha suscitato maggiore ammirazione; si tratta di **santa Elisabetta d'Ungheria**, chiamata anche Elisabetta di Turingia.

Nacque nel 1207; gli storici discutono sul luogo. Suo padre era Andrea II, ricco e potente re di Ungheria, il quale, per rafforzare i legami politici, aveva sposato la contessa tedesca Gertrude di Andechs-Merania, sorella di santa Edvige, la quale era moglie del duca di Slesia. Elisabetta visse nella Corte ungherese solo i primi quattro anni della sua infanzia, assieme a una sorella e tre fratelli. Amava il gioco, la musica e la danza; recitava con fedeltà le sue preghiere e mostrava già particolare attenzione verso i poveri, che aiutava con una buona parola o con un gesto affettuoso.

La sua fanciullezza felice fu bruscamente interrotta quando, dalla lontana Turingia, giunsero dei cavalieri per portarla nella sua nuova sede in Germania centrale. Secondo i costumi di quel tempo, infatti, suo padre aveva stabilito che Elisabetta diventasse principessa di Turingia. Il langravio o conte di quella regione era uno dei sovrani più ricchi ed influenti d'Europa all'inizio del XIII secolo, e il suo castello era centro di magnificenza e di cultura. Ma dietro le feste e l'apparente gloria si nascondevano le ambizioni dei principi feudali, spesso in guerra tra di loro e in conflitto con le autorità reali ed imperiali. In questo contesto, il langravio Hermann accolse ben volentieri il fidanzamento tra suo figlio Ludovico

e la principessa ungherese. Elisabetta partì dalla sua patria con una ricca dote e un grande seguito, comprese le sue ancelle personali, due delle quali le rimarranno amiche fedeli fino alla fine. Sono loro che ci hanno lasciato preziose informazioni sull'infanzia e sulla vita della Santa.

Dopo un lungo viaggio giunsero ad Eisenach, per salire poi alla fortezza di Wartburg, il massiccio castello sopra la città. Qui si celebrò il fidanzamento tra Ludovico ed Elisabetta. Negli anni successivi, mentre Ludovico imparava il mestiere di cavaliere, Elisabetta e le sue compagne studiavano tedesco, francese, latino, musica, letteratura e ricamo. Nonostante il fatto che il fidanzamento fosse stato deciso per motivi politici, tra i due giovani nacque un amore sincero, animato dalla fede e dal desiderio di compiere la volontà di Dio. All'età di 18 anni, Ludovico, dopo la morte del padre, iniziò a regnare sulla Turingia. Elisabetta divenne però oggetto di sommesse critiche, perché il suo modo di comportarsi non corrispondeva alla vita di corte. Così anche la celebrazione del matrimonio non fu sfarzosa e le spese per il banchetto furono in parte devolute ai poveri. Nella sua profonda sensibilità Elisabetta vedeva le contraddizioni tra la fede professata e la pratica cristiana. Non sopportava i compromessi. Una volta, entrando in chiesa nella festa dell'Assunzione, si tolse la corona, la depose dinanzi alla croce e rimase prostrata al suolo con il viso coperto. Quando la suocera la rimproverò per quel gesto, ella rispose: "Come posso io, creatura miserabile, continuare ad indossare una corona di dignità terrena, quando vedo il mio Re Gesù Cristo coronato di spine?". Come si comportava davanti a Dio, allo stesso modo si comportava verso i sudditi. Tra i *Detti delle quattro ancelle* troviamo questa testimonianza: "Non consumava cibi se prima non era sicura che provenissero dalle proprietà e dai legittimi beni del marito. Mentre si asteneva dai beni procurati illecitamente, si adoperava anche per dare risarcimento a coloro che avevano subito violenza" (nn. 25 e 37). Un vero esempio per tutti coloro che ricoprono ruoli di guida: l'esercizio dell'autorità, ad ogni livello, dev'essere vissuto come servizio alla giustizia e alla carità, nella costante ricerca del bene comune.

Elisabetta praticava assiduamente le opere di misericordia: dava da bere e da mangiare a chi bussava alla sua porta, procurava vestiti, pagava i debiti, si prendeva cura degli infermi e seppelliva i morti. Scendendo dal suo castello, si recava spesso con le sue ancelle nelle case dei poveri, portando pane, carne, farina e altri alimenti. Consegnava i cibi personalmente e controllava con attenzione gli abiti e i giacigli dei poveri. Questo comportamento fu riferito al marito, il quale non solo non ne fu dispiaciuto, ma rispose

agli accusatori: “Fin quando non mi vende il castello, ne sono contento!”. In questo contesto si colloca il miracolo del pane trasformato in rose: mentre Elisabetta andava per la strada con il suo grembiule pieno di pane per i poveri, incontrò il marito che le chiese cosa stesse portando. Lei aprì il grembiule e, invece del pane, comparvero magnifiche rose. Questo simbolo di carità è presente molte volte nelle raffigurazioni di santa Elisabetta.

Il suo fu un matrimonio profondamente felice: Elisabetta aiutava il coniuge ad elevare le sue qualità umane a livello soprannaturale, ed egli, in cambio, proteggeva la moglie nella sua generosità verso i poveri e nelle sue pratiche religiose. Sempre più ammirato per la grande fede della sposa, Ludovico, riferendosi alla sua attenzione verso i poveri, le disse: “Cara Elisabetta, è Cristo che hai lavato, cibato e di cui ti sei presa cura”. Una chiara testimonianza di come la fede e l’amore verso Dio e verso il prossimo rafforzino la vita familiare e rendano ancora più profonda l’unione matrimoniale.

La giovane coppia trovò appoggio spirituale nei Frati Minori, che, dal 1222, si diffusero in Turingia. Tra di essi Elisabetta scelse frate Ruggero (Rüdiger) come direttore spirituale. Quando egli le raccontò la vicenda della conversione del giovane e ricco mercante Francesco d’Assisi, Elisabetta si entusiasmo ulteriormente nel suo cammino di vita cristiana. Da quel momento, fu ancora più decisa nel seguire Cristo povero e crocifisso, presente nei poveri. Anche quando nacque il primo figlio, seguito poi da altri due, la nostra Santa non tralasciò mai le sue opere di carità. Aiutò inoltre i Frati Minori a costruire ad Halberstadt un convento, di cui frate Ruggero divenne il superiore. La direzione spirituale di Elisabetta passò, così, a Corrado di Marburgo.

Una dura prova fu l’addio al marito, a fine giugno del 1227 quando Ludovico IV si associò alla crociata dell’imperatore Federico II, ricordando alla sposa che quella era una tradizione per i sovrani di Turingia. Elisabetta rispose: “Non ti tratterrò. Ho dato tutta me stessa a Dio ed ora devo dare anche te”. La febbre, però, decimò le truppe e Ludovico stesso cadde malato e morì ad Otranto, prima di imbarcarsi, nel settembre 1227, all’età di ventisette anni. Elisabetta, appresa la notizia, ne fu così addolorata che si ritirò in solitudine, ma poi, fortificata dalla preghiera e consolata dalla speranza di rivederlo in Cielo, ricominciò ad interessarsi degli affari del regno. La attendeva, tuttavia, un’altra prova: suo cognato usurpò il governo della Turingia, dichiarandosi vero erede di Ludovico e accusando Elisabetta di essere una pia donna incompetente nel governare. La giovane vedova, con i tre figli, fu cacciata dal castello di Wartburg e si mise alla ricerca di un luogo dove rifugiarsi. Solo due delle sue ancelle le rimasero vicino, la accompagnarono e affidarono i tre bambini alle cure degli amici di Ludovico. Peregrinando per i villaggi, Elisabetta

lavorava dove veniva accolta, assisteva i malati, filava e cuciva. Durante questo calvario sopportato con grande fede, con pazienza e dedizione a Dio, alcuni parenti, che le erano rimasti fedeli e consideravano illegittimo il governo del cognato, riabilitarono il suo nome. Così Elisabetta, all’inizio del 1228, poté ricevere un reddito appropriato per ritirarsi nel castello di famiglia a Marburgo, dove abitava anche il suo direttore spirituale Fra’ Corrado. Fu lui a riferire al Papa Gregorio IX il seguente fatto: “Il venerdì santo del 1228, poste le mani sull’altare nella cappella della sua città Eisenach, dove aveva accolto i Frati Minori, alla presenza di alcuni frati e familiari, Elisabetta rinunciò alla propria volontà e a tutte le vanità del mondo. Ella voleva rinunciare anche a tutti i possedimenti, ma io la dissuasi per amore dei poveri. Poco dopo costruì un ospedale, raccolse malati e invalidi e servì alla propria mensa i più miserabili e i più derelitti. Avendola io rimproverata su queste cose, Elisabetta rispose che dai poveri riceveva una speciale grazia ed umiltà” (*Epistula magistri Conradi*, 14-17).

Possiamo scorgere in quest’affermazione una certa esperienza mistica simile a quella vissuta da san Francesco: il Poverello di Assisi dichiarò, infatti, nel suo testamento, che, servendo i lebbrosi, quello che prima gli era amaro fu tramutato in dolcezza dell’anima e del corpo (*Testamentum*, 1-3). Elisabetta trascorse gli ultimi tre anni nell’ospedale da lei fondato, servendo i malati, vegliando con i moribondi. Cercava sempre di svolgere i servizi più umili e lavori ripugnanti. Ella divenne quella che potremmo chiamare una donna consacrata in mezzo al mondo (*soror in saeculo*) e formò, con altre sue amiche, vestite in abiti grigi, una comunità religiosa. Non a caso è patrona del Terzo Ordine Regolare di San Francesco e dell’Ordine Francescano Secolare.

Nel novembre del 1231 fu colpita da forti febbri. Quando la notizia della sua malattia si propagò, moltissima gente accorse a vederla. Dopo una decina di giorni, chiese che le porte fossero chiuse, per rimanere da sola con Dio. Nella notte del 17 novembre si addormentò dolcemente nel Signore. Le testimonianze sulla sua santità furono tante e tali che, solo quattro anni più tardi, il Papa Gregorio IX la proclamò Santa e, nello stesso anno, fu consacrata la bella chiesa costruita in suo onore a Marburgo.

Cari fratelli e sorelle, nella figura di santa Elisabetta vediamo come la fede, l’amicizia con Cristo creino il senso della giustizia, dell’uguaglianza di tutti, dei diritti degli altri e creino l’amore, la carità. E da questa carità nasce anche la speranza, la certezza che siamo amati da Cristo e che l’amore di Cristo ci aspetta e così ci rende capaci di imitare Cristo e di vedere Cristo negli altri. Santa Elisabetta ci invita a riscoprire Cristo, ad amarLo, ad avere la fede e così trovare la vera giustizia e l’amore, come pure la gioia che un giorno saremo immersi nell’amore divino, nella gioia dell’eternità con Dio. Grazie.

Capitolo fraterno nazionale d'inizio anno.



Monopoli 15-17 ottobre 2010

"A proposito D'IO" ... così è intitolato il nostro testo di formazione, per quest'anno 2010-2011!

A proposito D'IO è stato presentato alle fraternità regionali, tutte presenti, al villaggio Cala Corvino di Monopoli, per dare inizio al cammino dell'intera fraternità nazionale. Cominciando dalla preghiera, venerdì 15 ottobre ci siamo affidati alla Sua Parola, in cui scopriamo la nostra identità e perciò la nostra missione. San Francesco si affida alle parole del Vangelo e anche noi abbiamo voluto cominciare affidandoci ad essa, perché la "Parola" parla ad ognuno di noi. Abbiamo concluso la serata con il saluto del presidente e la brevissima presentazione del week-end. Così, desiderosi di scoprire l'intero progetto formativo del triennio, sabato mattina abbiamo intrapreso i lavori assembleari con la presentazione del testo di quest'anno. Il progetto formativo "RICOMINCIO DA TRE" riprende le parole di un celebre film di Troisi e si rifà ad un numero importante: tre le realtà presenti nella gioventù francescana, tre "famiglia di Nazaret" modello di vita e di santità, la trinità... un numero insomma da cui partire ... per incontrare noi stessi, l'Altro e tutti coloro che ci sono accanto. Nella formula l'attenzione all' "IO" in quest'anno, al "TU" nel prossimo anno fraterno e

al "NOI" nel terzo anno. Siamo andati alla scoperta del testo e non solo ... infatti sono state presentate le proposte di tutte le commissioni nazionali: "Giustizia, pace e salvaguardia del creato e CE.MI.", "Araldini", "Liturgia" e "Comunicazioni sociali". E non poteva esserci inizio d'anno fraterno senza il confronto e l'ascolto di qualcuno che ci facesse mirare lo sguardo verso un obiettivo particolare: Cristian Carrara è stato il primo formatore di quest'anno fraterno! Partendo dall'approfondire quale è il compito di un formatore siamo arrivati a capire che una persona deve dapprima interrogarsi sul senso della propria vita, sulla sua vocazione e successivamente educarsi al dialogo, al rapportarsi all'altro. Un rapporto e un dialogo non fatto solo di parole, bensì di un linguaggio del corpo che ci comunica molto di più di quanto non facciano le parole. Da qui scoprire che il limite di ogni persona è una possibilità che ci apre agli altri ci ha dato la speranza e forse anche la certezza che con il dono della fraternità possiamo scoprire noi stessi e capire il compito affidatoci dalla Chiesa in questo decennio: "la sfida educativa"! Con questa sfida e i numerosi inviti a formarci siamo ritornati nelle nostre fraternità e da qui cerchiamo di camminare ogni giorno secondo la Sua Volontà!

orizzonte gifra

... Spirito d'Assisi, un'opportunità di condivisione...

Il dialogo tra le diverse religioni, è una necessità imminente, un obiettivo a cui guardare di continuo, anche partendo dal nostro piccolo, dalle nostre fraternità. Sensibilizzare alla conoscenza e al rispetto di ciò che appare “lontano” da noi, in modo da abbattere il muro dell'intolleranza e dell'integralismo, è un impegno che dobbiamo sentire “nostro”, in quanto cristiani, ma soprattutto in quanto francescani. Il cristiano è colui che “sente” di essere chiamato da Dio a percorrere un cammino di Fede,

del dialogo interreligioso. Il 27 Ottobre 1986, egli organizzò ad Assisi, un incontro con i “capi” delle diverse religioni, in modo da iniziare un dialogo che portasse ad una conoscenza e condivisione reciproca. Papa Giovanni Paolo denominò questo evento “Spirito d'Assisi”, poiché ritenne che gli fu ispirato da S. Francesco, per il quale, il dialogo pacifico, rappresentò una necessità. Ponendoci sulle orme di S. Francesco e del Papa, anche noi potremo scoprire la bellezza di conoscere l'“altro”, la ricchezza di mettere

in comunione esperienze senza dubbio diverse, ma che hanno un comune denominatore: l'amore.

Lo Spirito d'Assisi è, per noi giovani francescani, un'opportunità di incontro con le altre religioni tuttavia, la possibilità di riflessione che ci viene proposta, non nasce da esperienze “trascendentali” ma parte innanzitutto dalle nostre realtà locali. Le nostre fraternità sono chiamate ad essere testimoni che è possibile una pacifica condivisione con l'“altro”.

Tutto ciò può partire dal quotidiano, iniziando anche

da cosa ci accomuna con gli altri fedeli, come ad esempio, la preghiera. Condividere la preghiera di chi non è cristiano, lo farà percepire vicino a noi. Anche questo è un modo per dimezzare le distanze sorte in tutti questi anni. Incontrarsi nella preghiera è, infatti, incontrarsi in Dio. Grazie a Lui scopriremo che non ci sono differenze, in grado di ostacolare la ricchezza che proviene dal dialogo con chi è “diverso” da noi.

Martina Mastronardi

Fraternità di San Gennaro Vesuviano



che è fatto anche di rispetto, di tolleranza, di ascolto del prossimo. Per questo, al pari dell'amore, che non nasce improvvisamente ma che si costruisce giorno dopo giorno, alimentato dal desiderio di conoscersi e di condividersi, così il rapporto con gli altri “credi” si fonda sull'incontro e sul confronto reciproco. Interiorizzare queste esigenze è compito di tutti i fedeli ma essi, spesso, necessitano di una “Guida” che indirizzi il loro cammino. Come altri prima di Lui, Giovanni Paolo II ha rappresentato un esempio, una Guida a cui guardare, per comprendere l'esigenza

Vita fraterna

Pozzuoli - "Se vuoi la pace costruisci il creato"



Con il tema "Se vuoi la pace costruisci il Creato" anche quest'anno la C.E.I. ha indetto il 1° settembre scorso la V giornata per la Salvaguardia del Creato. Riproponendo così direttamente dalla Scrittura tutta la ricchezza del termine *shalom* inteso sia nella sfera personale che in quella sociale.

Lo scorso 9 ottobre la fraternità O.F.S. Gi.Fra. Araldini di S. Gennaro alla Solfatara, insieme ai frati Cappuccini, ha colto quest'occasione per riproporre per il 2° anno consecutivo una fiaccolata per le strade di Pozzuoli intitolata appunto "Se vuoi la pace costruisci il Creato". Quest'anno il percorso è stato più articolato, con partenza dalla Parrocchia S.Maria delle Grazie (sede di un'altra fraternità O.F.S.), tappa presso la Parrocchia della Consolazione e conclusione al Santuario di S. Gennaro alla Solfatara. Durante il percorso colorato dalle nostre piccole fiaccole, da cartelloni e da canti tematici, abbiamo più volte sostato per le strade ed i luoghi della città proponendo insieme ai gruppi ecclesiali del MASCI, del Movimento Neocatecumenale e dell'Azione cattolica alcune riflessioni.

Il dono della Pace ha ricordato ad ognuno quanto questo valore alto e nobile era sempre presente nel cuore di Francesco, ma che oggi necessita di un processo continuo di educazione al rispetto della persona, al dialogo, all'ecumenismo.

Grande sensibilità è emersa dall'esperienza sulla **Pace minacciata** proposta da alcuni operatori carcerari di Pozzuoli che s'impegnano in prima persona al recupero di coloro che si smarriscono, nella quotidiana ricerca della costruzione di un mondo sempre più a misura

d'uomo.

Il dovere gravissimo di consegnare la terra alle nuove generazioni ha invece invitato tutti ad una nuova conversione ecologica. Cambiare utilizzando ciò che Dio ha messo a disposizione: il sole, il vento che non producono scorie e sono inesauribili. Salvaguardare il mondo in cui viviamo spingendo i potenti ad adottare provvedimenti per incentivare l'uso di fonti rinnovabili sia per noi ma soprattutto per quelli che verranno. Ed ecco per la penultima sosta il tema della **Contemplazione del Creato**. Le fiaccole accese hanno così illuminato la meditazione sul bellissimo Salmo 103. *Tu stendi il cielo come una tenda...Fai scaturire le sorgenti nelle valli...Dalla terra doni all'uomo vino, olio, grano...*

Terminata la fiaccolata nel piazzale di S. Gennaro assieme ai frati Cappuccini abbiamo ascoltato dalle Fonti francescane *I segni di Francesco per le creature (FF1600)*. La sua premura per l'acqua da non pestare, per le erbe ed i fiori liberi di crescere tra le coltivazioni, tutto il suo modo di fare "*pareva muoversi in cielo non sulla terra*"

Infine tanti palloncini con un messaggio di pace per tutti sono stati liberati nel cielo ed anche se il filmato finale previsto sul Cantico delle Creature si è interrotto



per motivi tecnici, siamo tutti esausti ma felici di aver sperimentato ancora una volta come la *lenta fatica del procedere in salita* coniugata alla fede riempia di senso il vuoto di molti sabato pomeriggio frenetici e pigri. E con questo senso nuovo di pace che ora avvertiamo proviamo a costruire un nuovo Creato.

Vita fraterna

Giornata di spiritualità per la famiglia francescana a S. Marco la Catola

"Dall'aurora io ti cerco o Dio: che io veda la tua potenza e la tua gloria, alleluia"

È questa una delle antifone che domenica 17 Ottobre ha accompagnato la famiglia francescana, guidata da fra Donato Ramolo, verso una giornata di spiritualità, presso il convento di Santa Maria di Giosafat di San Marco la Catola (FG).

A caratterizzare il viaggio è stata, come di consueto, l'euforia, ma soprattutto la preghiera, che, a partire dalle lodi mattutine, ha colmato il nostro animo e il nostro cuore per l'intera giornata.

Le porte del convento ci sono state spalancate da fra Rinaldo e la sua comunità, i quali dopo averci accolto con la colazione, hanno dato inizio al ritiro, illustrandoci le origini della chiesa, in cui è venerata l'immagine di Santa Maria di Giosafat, raffigurata nel quadro dietro l'altare della chiesa stessa. Sono due le leggende che ruotano intorno a Giosafat, valle di Gerusalemme: una sostiene che essa sarà il luogo in cui ci incontreremo per il Giudizio Universale, l'altra è legata alla convinzione che lì si trovasse la tomba della Madonna, pensiero, che però, entra in contrasto con quello che è il dogma ecclesiastico, secondo cui la Madonna, dopo Cristo, è stata la sola ad essere assunta in cielo in anima e corpo.

A seguire c'è stato un momento formativo, presieduto da fra Rinaldo, avente come tema *"OFS, Gi.Fra. nell'amore e nella testimonianza della Parola di Dio e della loro vocazione"*. Anzitutto per essere testimoni, dobbiamo porre a Gesù la domanda rivoltagli anche da San Francesco "Padre cosa vuoi che io faccia?" In questo modo ci rendiamo disponibili ad aprire il nostro cuore per accogliere Gesù e per compiere la sua volontà. Essere testimoni significa farsi portatori di vita, di gesti umili, e incorporare le tre virtù teologali, che San Francesco implora in una delle sue preghiere, *Alto e Glorioso*, quali, fede retta, speranza certa, umiltà profonda. Dobbiamo farci illuminare le tenebre del nostro cuore dalla volontà e la misericordia di Dio, e purificare il nostro animo dallo Spirito Santo. Il nostro annunzio deve essere quello di San Francesco "Pace e Bene", quello del Figlio di Dio che è morto sulla croce per la nostra vita, che "è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per i peccatori". Il vero testimone deve essere non solo cristiano, ma anche "cristoforo", ossia portatore di Gesù ai fratelli. "Io ti amo

perché tu sei presenza di Dio", è ciò che diceva Madre Teresa ed è ciò che deve risuonare nel nostro cuore quando ci avviciniamo ad un nostro fratello, ancor più, se egli si pone in maniera sgarbata e offensiva, dovremmo riuscire a vedere in lui la presenza di Gesù trasfigurato sulla croce.

Dopo questo intenso momento, da cui è scaturito un confronto tra Gi.Fra e OFS, abbiamo partecipato alla Santa Messa, animandola insieme al gruppo parrocchiale di S. Marco la Catola.

La mattinata si è conclusa con la visita guidata presso lo stesso convento, per ammirare quei luoghi francescani, attraversati dal profumo di Santità di Padre Pio.

Alle ore 13:00 c'è stato il pranzo in comunità, nei locali del convento, che ha dato l'opportunità, alle due famiglie francescane, di vivere un momento di agape, cantando e scherzando in compagnia dei postulanti, che hanno contribuito ad allietare il nostro ritiro.

Nel pomeriggio ci siamo calati in un'ora di adorazione eucaristica dal tema *"Per amore, con amore"*, tenuta da fra Maurizio, il quale ci ha fatti sentire come in una "palestra" in cui ci si allena ad amare. L'amore è qualcosa di essenziale per l'uomo, e il suo simbolo è l'Eucarestia. Gesù che si spoglia di se stesso per noi, è amore. Chiediamogli di renderci accoglienti discepoli, missionari di amore, amandoci come lui ci ha amati.

Infine, a conclusione della giornata, il saluto da parte della comunità francescana di S. Marco la Catola che ci ha accolti, e i ringraziamenti per la condivisione di un momento di gioia e di preghiera, vissuti all'ombra dell'amore del nostro Serafico Padre S. Francesco.

Gi.Fra. & O.F.S.



Storia delle fraternità

Ofs Montecorvino Rovella

Storia dell' Ofs " Beato Giovanni da Montecorvino" del Convento dei Frati Minori di Santa Maria della Pace in Montecorvino Rovella

La presenza dei francescani a Montecorvino Rovella ci viene attestata da una " CHRONICA" di Padre Niccolò da Spinazzola del 1638, in conseguenza dell'erezione di un Tempio a ricordo della pace fatta tra due famiglie, gli Arminio della frazione Nuvola ed i Damolidei della frazione Ferrari, ad opera di Padre Bernardino Denza, ofm, tra la fine del 1400 ed il primo ventennio del 1500.

Siamo sicuri, anche in assenza di fonti attendibili, che qualcosa già preesisteva sul territorio cittadino e ce lo conferma la presenza di due grandi glorie dell'Ordine, Giovanni da Montecorvino (1247-1328) primo arcivescovo di Pechino, e Nicola o Nicolò da Montecorvino, martirizzato al Cairo nel 1358, entrambi appartenenti alla nobile famiglia Pico presente sul territorio già dal 1200 (Questa famiglia già era testimonianza del terz'ordine addirittura in epoca coeva a San Francesco).

Ci corre l'obbligo di fare degna citazione di Fra Donato da Montecorvino, un laico francescano di cui purtroppo non conosciamo il casato, (Sparano ?), ma che era presente in Egitto nel 1646, come infermiere e missionario ed ivi morì il 9 giugno 1659.

E perché non ascrivere nei francescani secolari anche le famiglie montecorvinesi che avevano fatto erigere gli altari nella Chiesa di Santa Maria della Pace? E queste, che avevano il diritto di patronato sulle cappelle esistenti erano :

- la famiglia D'Alessio 1651, la famiglia Franchini 1668, la famiglia Abinente 1712, la famiglia Denza 1747, la famiglia Maiorino 1755, la famiglia Vicinanza 1795 ed inoltre le famiglie Budetta, Masucci, Morese, Sparano e De Angelis.

Nel 1802 e 1809, Napoleone decretò la soppressione degli Ordini ed Istituzioni religiose e, nella nostra provincia fu decretata con una circolare del Ministro del Culto, Francesco Ricciardi, il 25 maggio 1811.

Un'altra soppressione, più deleteria della prima, avvenne il 7 luglio 1866, con legge n.3036, che prevedeva la soppressione delle Corporazioni religiose e la destinazione dell'asse ecclesiastico.

La prima soppressione, la restaurazione borbonica, la seconda soppressione, fecero del XIX secolo, un secolo abbastanza funesto per le congregazioni religiose e la vita di queste fu molto condizionata dall'andamento politico-amministrativo del governo centrale. La nostra fraternità subì per intero tutti questi passaggi.

Nel 1879, fu presente sul territorio Padre Ludovico da Casoria, fervente apostolo di carità, che nella sua permanenza



in questo paese istituì la Congregazione del terz'ordine francescano presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli dei padri Cappuccini. Per il Convento di Santa Maria della Pace, la cui comunità religiosa fu disciolta il 28 dicembre 1866, rimase aperta al culto solo la Chiesa ed il Convento stesso fu adibito ad alloggio per le truppe, pretura e carcere. Nel 1896, a seguito del meraviglioso impulso operato del citato Padre Ludovico da Casoria, nacque anche in questo Convento il terz'ordine francescano ad opera del R.P. Giacomo Fabiano di Afragola. Ma soltanto il 10 giugno 1916, quando il definitorio decise di riaprire il Convento, iniziò la vera e propria funzionalità della Congregazione che, nel volgere di pochi anni, raggiunse numerose adesioni. In attesa della definitiva assegnazione dei locali del Convento, le riunioni si tenevano in Chiesa, oppure nel salone adiacente al Convento, allora di patronato Comunale.

Un grande avvenimento movimentò il paese il 4 ottobre 1926, in occasione dei 700 anni della morte di San Francesco di Assisi. Il padre guardiano P. Giacomo di Afragola, lo stesso fondatore del terz'ordine, coadiuvato dal terz'ordine e dal podestà Cav. Armando Meo, fecero inaugurare nella Chiesa di S. Maria della Pace, due altari, uno, a sinistra al termine della navata, dedicata all'Immacolata Concezione (oggi, Cuore di Gesù) di patronato comunale, l'altro, al termine della navata destra, dedicato a San Francesco di

Assisi, a gloria e testimonianza di quanti intendono perseguire l'ideale francescano.

Nel periodo bellico, anche la nostra fraternità visse le ansie, le angosce del momento, sia per i familiari impegnati in guerra, sia per le dolorose notizie che provenivano dai vari fronti, e, dopo lo sbarco alleato, i continui cannoneggiamenti provenienti dalla vicina costa, danneggiarono il Convento. Si deve alla tenacia ed alla encomiabile attività pastorale del guardiano dell'epoca, P. Colombo Prota da Morigerati, se le riunioni continuarono quasi senza interruzioni e l'ordine era sempre presente nelle principali manifestazioni liturgiche e caritative cittadine.

Altra grande manifestazione di notevole interesse in cui il terz'ordine si distinse per il suo spirito di iniziativa e di servizio, fu la celebrazione del settecentesimo anniversario della nascita di P. Giovanni da Montecorvino, grande gloria dell'ordine, nato a Montecorvino Rovella nel 1247 e deceduto in Cina, in concetto di santità nel 1308, primo apostolo di oriente, primo vescovo di Pechino e della Cina e legato apostolico. La cerimonia avvenne nei giorni tra il 27 ed il 30 novembre 1947 ed ebbe una portata internazionale, con la partecipazione di illustri esponenti dell'ordine francescano e legati pontifici.

Dall'esame dei registri di iscrizione e di adesione all'OFS (nuova denominazione del terz'ordine dal 1978) ben conservati in archivio con inizio, purtroppo, solo dagli anni venti del secolo scorso, si rileva una presenza solo ed esclusivamente femminile, non sappiamo dare una ragione di tutto ciò, ma una cosa è certa, i maschi sono stati accettati soltanto dal 1990 con tre ingressi, tra i quali, il sottoscritto.

Il neo Consiglio eletto dagli anni novanta, ha segnato una tappa importante nella storia del sodalizio cittadino. Difatti, nel rispetto delle Costituzioni, col beneplacito dell'assistente spirituale P. Fulvio Sabia, detto sodalizio è stato sempre più laicizzato, secondo le intenzioni espresse dal Concilio Vaticano II, e al posto di lunghi sermoni o soliloqui, sono stati sostituiti piacevoli dialoghi sulla cultura francescana e sui vari testi di studio annuali, tra il Consiglio, l'Assistente e l'Assemblea. Il successo di questa impostazione nelle riunioni quindicinali è testimoniato dalla costante presenza di 30/35 elementi al posto delle 8/10 unità precedenti.

L'attività della fraternità è molto produttiva sul territorio, numerosi gli incontri di preghiera, sempre presente nelle riunioni regionali, provinciali e zonali e nei momenti forti dell'anno liturgico, nonché tutte le scadenze del calendario francescano.

La presenza nel Convento del "Centro Missionario Beato Giovanni da Montecorvino", attivissimo per le adozioni a distanza e ben diretto dal Padre Guardiano Fulvio Sabia, rende ancora più efficace l'attività apostolica e caritativa della fraternità.

Nel 1998, dopo la tremenda alluvione della cittadina di Sarno, la nostra fraternità, su segnalazione del Centro Caritas francescano, adottò la famiglia Flavia Milone per



tre mesi, al fine di alleviare, almeno in parte, materialmente e psicologicamente, l'angoscia di aver perduto ogni cosa nell'alluvione che colpì quella cittadina il 5 maggio di quell'anno.

Ogni anno, da circa quindici anni, si tiene tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, una fiera missionaria, (pregevoli ricami, capi di biancheria ed oggettistica varia proveniente dalle missioni brasiliane) con la partecipazione di numerose persone anche esterne all'ofs, il cui ricavato va diretto ad opere di beneficenza su direttive del citato Centro Missionario.

Ogni anno, inoltre, in prossimità dell'epifania, si organizza "la festa dei capelli d'argento", per offrire anche alle persone impossibilitate di partecipare ad una piccola serata di spensieratezza e di divertimento con il prezioso aiuto del Gruppo Scout "Montecorvino Rovella I" che ha sede nello stesso Convento.

La fraternità ha aderito all'unità dell'Ofs e si impegna, ai limiti delle proprie possibilità e disponibilità, a contribuire in tutti i modi alla diffusione del messaggio del serafico padre Francesco di Assisi.

Lo scrivente chiede venia per aver ommesso molte altre iniziative. Volutamente per non tediare il cortese lettore.

Approfitta anche di questa occasione per comunicare alle varie fraternità interessate, di voler inviare le proprie storie o documentazioni varie al fine di procedere alla conseguente pubblicazione.

PACE E BENE
NUNZIO DI RIENZO
nunziodirienzo@hotmail.com

Ci si arriva attraverso una strada che dalla provinciale per Terni si inerpica per circa tre km. Dista 15 km da Rieti, 25 km da Terni 90 km da Roma, 70 km da L'Aquila. E' Greccio, la Betlemme in Italia, dal 1992 gemellata con la Betlemme palestinese.

Siamo nell'autunno del 1223, Francesco si trova a Roma in attesa dell'approvazione della regola presentata al Pontefice Onorio III. Il 29 novembre le sue speranze si concretizzano in realtà e la regola viene munita di bolla pontificia, durante l'udienza, con l'audacia dettata dalla sua semplicità egli ardisce chiedere al Papa la licenza di poter rappresentare la natività.

Ottenutala, il luogo migliore gli parve quello di Greccio che emotivamente, come dichiarò lui stesso, gli ricordava Betlemme luogo che aveva visitato pochi anni prima a seguito della quinta crociata. Il diacono Francesco, servo di Dio, l'uomo fatto preghiera, innamorato di Gesù al punto di macerarsi nella sofferenza che gli provocava la constatazione che l'amore non era riamato, ammirato spettatore del miracolo dell'eucaristia volle dare soddisfazione ai propri sensi contemplando dal vivo il miracolo-evento dell'incarnazione.

E davvero il miracolo si compie: come nell'ostia consacrata, per la transustanziazione, si fa presente il vero corpo e sangue di nostro Signore Gesù, così in quel lontano Natale, per effetto dell'infinito amore che scuoteva tutte le fibre dell'essere di Francesco, il bimbo di terracotta prende vita mentre egli lo tiene tra le braccia e gli carezza il volto. *"Un cavaliere, virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolare e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno."*

Questa immagine ci parla di tante cose: della famiglia, dell'amore, della paternità e maternità di Dio, della forza trasformatrice della preghiera, della possibilità di trasformare in realtà un sogno attraverso una fede che trascina. Lasciamoci trascinare da questa fede e in questo Natale abbracciamo con il bambinello l'umanità tuta intera, finalmente fratelli e figli dello stesso Padre che molto ama e moltissimo perdona.

Pace e Bene
Antonio Scalzone

